

APPUNTI

Ma lo sceriffo uccideva solo i banditi...

PAOLO GHEZZI

« Ogni popolo che diventa nazione sottomettendosi a uno stato centralizzato, burocratico e militare subito diviene, e lo resta, un flagello per i suoi vicini e per il mondo ».

(Simone Weil)

Saremo i soliti moralisti incalliti, l'armata Brancaleone dei pacifisti irriducibili, « vil razza dannata », ma il segnale più preoccupante — tra i postumi della piccola guerra della Sirte — ci sembra l'incapacità di un autentico sussulto morale, la latitanza di quella cosa forse fuori moda che si chiama « indignazione ».

La quasi totalità dei commenti — politici, diplomatici, giornalistici — al bombardamento americano di Tripoli, si è dipanata sui lucidi binari della « Realpolitik », vuoi di stampo reazionario, vuoi di impronta disinibitamente progressista.

Sia quanti hanno applaudito Reagan (molti), sia quanti si sono permessi di criticarlo (pochi) hanno svolto il loro ragionamento sul piano dell'efficacia e della strategia, della tattica e delle ripercussioni sull'equilibrio internazionale.

Si possono, al contrario, contare sulle dita di una mano i commenti che hanno osato mettere in discussione la legittimità morale di un intervento militare che è costato la vita di innocenti (trenta o duecento, fa poca differenza), che ha risposto alla logica assassina del terrorismo mutuandone gli strumenti: bombe contro bombe.

Ora, ci si dirà: la guerra è sempre stato il prolungamento della diplomazia a tavolino. Gli stati nazionali fondano la propria legittimazione sul monopolio dell'uso della forza: con la polizia al proprio interno, con l'esercito per difendere i propri confini ed eventualmente minacciare quelli degli altri.

Ma la democrazia occidentale ci aveva abituati al galateo — per quanto terrificante — delle dichiarazioni ufficiali di guerra: il blitz notturno nei cieli della Libia, al contrario, è l'istituzionalizzazione del raid di rappresaglia.

Con questo non si vuole certo dimenticare che:

- 1) la politica di Gheddafi è una minaccia costante alla distensione internazionale, lo scudo per sanguinose trame terroristiche, un ostacolo insormontabile alla soluzione della questione medio-orientale;
- 2) il comportamento dei Paesi europei nei confronti degli Stati esportatori o protettori di terrorismo, è perlomeno ambiguo, debole, contraddittorio, inquinato da interessi economici, in particolare per quanto riguarda lo sporco commercio delle armi;
- 3) gli Stati Uniti hanno pagato, e continuano a pagare, un alto prezzo in vite umane stroncate da chi persegue cinicamente l'obiettivo del terrore e della destabilizzazione.

Ma quando un gioco è sporco, l'unico modo per restare puliti, e difendere la propria credibilità, è restarne fuori, non accettarne le regole. Chi entra nella zuffa, non può pretendere che sia cristallinamente chiaro, poi, da che parte sta il torto e da che parte la ragione. Scegliendo di combattere chi ammazza gli innocenti con un raid che bombarda *anche* gli innocenti (sia pure come non voluto effetto collaterale), gli Stati Uniti hanno imboccato la strada pericolosa della legge del taglione, della giustizia sommaria (« ad ovest del Pecos, la legge siamo noi »), del regolamento di conti, che è una spirale stramaledetta. Ha dato un pessimo e nefasto esempio, il preside Reagan, a quanti non credono alle armi del diritto, della politica, della diplomazia e della mediazione, e credono invece solo al vangelo del fucile e del tritolo. Se la più potente democrazia della terra adotta la politica dei muscoli e dei laser, perché mai i ribelli, gli straccioni, le minoranze, i disperati, gli staterelli più insignificanti del pianeta dovrebbero credere nella forza della ragione e del dialogo, della dialettica e della diplomazia?

Triste notte, quella del 15 aprile. Triste soprattutto per chi crede ancora in un positivo ruolo dell'America nel disegnare le sorti del mondo, per chi è ancora convinto — come noi — che gli Stati Uniti siano un grande Paese democratico che ha qualcosa da insegnare alla vecchia Europa, in tema di tolleranza e libertà.

Non ci piace il pachiderma che a forza di punzecchiate, scottate e frecce, si è arrabbiato e finisce per schiacciare tutto ciò che trova: « scoiattoli e tigri, piante velenose e orchidee » (citazione dall'apologo di Oriana Fallaci premesso all'intervista-romanzo « Io e Gheddafi », apparsa a puntate, nei giorni scorsi, sul Corriere della Sera).

A noi piacevano i western di una volta; i banditi cattivi ammazzavano i vecchi e violentavano le donne, ma lo sceriffo (per il quale facevamo disperatamente il tifo) aveva buona mira, e non sparava mai addosso ai bambini. Fossero anche i figli di un pendaglio da forca. ■